

pietro de laurentiis

Pietro De Laurentiis, abruzzese, ha esposto per la prima volta a Milano, alcuni anni or sono. Erano figurazioni fantastiche, di un'allegria che veniva da molto lontano: un frutto che aveva il sapore dei guerrieri etruschi di Capestrano, la ilare secchezza di certe sculture medievali e un gusto tutto moderno di riscoprire in altra chiave il vetusto mistero dell'uomo e della forma.

Una certa agitazione moveva quel mondo di figure bronzee, nelle quali la struttura chiusa, aveva ancora come degli impennamenti, dei bruschi soprassalti, delle lacerazioni.

Buon scultore, fine e attento, padrone dei propri mezzi, il De Laurentiis ha lavorato sodo in questi ultimi anni, facendo sue certe accezioni della plastica d'avanguardia, ma con estrema cautela e con rigore.

Chiamato a decorare gli esterni di una grossa opera pubblica, a Roma, lo scultore si è visto sorgere il problema del rapporto architettura-scultura, che non aveva mai affrontato, anche se nelle opere precedenti chiaramente si era fatto luce in lui un innato senso architettonico.

Così, il nuovo edificio del centro direzionale di Piazzale Ostiense, a Roma, offre una chiara possibilità di lettura dei due grandi pannelli che l'artista abruzzese ha elaborato, per stadi successivi e studi meditati nel corso di tre anni. Da notare, così di passata, che il lavoro gli era stato affidato dopo che l'apposita commissione aveva approvato i progetti, vincitori del concorso stesso, a carattere nazionale.

Quest'opera imponente, modulata in due pannelli, priva di impennature, sostenuta anzi da una notevole flessibilità di accenti, conserva ancora, in certi particolari, quel piglio che abbiamo chiamato « allegro » agli inizi. La plastica adottata dal De Laurentiis nei due grandi pannelli è certamente una plastica sapiente, che tiene conto anche di fatti culturali (si può pensare alla scansione di Mondrian), ma che è anche capace di abbandoni. Così da questo gioco alterno di vuoti e di pieni, da questo rapporto quasi di tessere musive, usate con apparente irregolarità, non quindi sullo stesso piano, da questo intridersi di tasselli, nasce un ritmo musicale, da adagio di Bach, dal quale emerge, d'improvviso, sulla parte alta dei pannelli una figurazione folta, un grido sonoro.

Alla Pater di Milano, abbiamo visto le ultime opere dello scultore, nate accanto ai pannelli e di quella esperienza evidentemente ancor calde. Giova loro il profondo senso architettonico, quel poggiare solido sul terreno da cui si alzano maestosamente, quel ritmo di vuoti e di pieni.

Si aggiunga la felice qualità delle patine.

Sono figurazioni di una fantasia contenuta e controllata. Nate per stare all'aperto, in piazze o giardini.